

IL BARONE A FORZA

O SIA

IL TRIONFO DI BACCO

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN BOLOGNA

NEL NUOVO PUBLICO TEATRO

Il Carnevale dell' Anno 1788.

DEDICATO

All' Emo, e Rmo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

GIO: ANDREA ARCHETTI

Degnissimo Legato a Latere
di detta Città,



IN BOLOGNA.

NELLA STAMPERIA DEL SASSI.
CON APPROVAZIONE.

CONSERVATORIO DI MUSICA MARCELLO A
FONDO REFRANCA
LIB 34
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



Emo, e Rmo
PRINCIPE.

Ecco, Emo PRINCIPE,
quanto le nostre deboli forze hanno
potuto raccogliere, onde offerire
in codesto Nuovo Pubblico Teatro
un piacevole Spettacolo. Piaccia
a 2 all'

4
all' Em̃za Vostra R̃ma di riguar-
darlo con occhio di clemenza, e
appagarsi solamente del fervido
nostro desiderio in ben servirla:
Quindi si degni di accogliere il
medesimo sotto li di lei Rispetta-
bili Auspicj, siccome instantemen-
te la supplichiamo. Pieni della
più salda fiducia di essere beni-
gnamente esauditi, con profonda
venerazione ci diamo l' onore di
protestarci.

Di Vostra Em̃za R̃ma.

Uñzi, Devñi, ed Ossegñi Servidori
Gl' Impresarj.

AT-

5
A T T O R I.

Prima Buffa.

LEONILLA Contadina, Amante di Messer Taddeo.
Signora Cecilia Bolognesi.

Primo Mezzo Carattere. § Primo Buffo Caricato.
MESSER TADDEO Con- § IL DUCA RUGGIERO
tadino, ed Amante di § Amante occulto di
Leonilla. § Leonilla.

Signor Natale Mussini. § Sig. Francesco Albertarelli.

Altro Primo Mezzo Carattere.

RONCETTO Contadino.

Signor Giovanni Bottari.

Seconda Buffa. § Secondo Buffo Caricato.

LA BARONES. ELVIRA § MESSER TARANTOLA
promessa Sposa al Bar. § Raggiatere, Amante
Testa Matta, che si § non corrisposto di
attende da Roma. § Leonilla.

Signora Metilde Pugnetti. § Signor Antonio Brizzi.

Terza Buffa.

ARZILLA Contadina.

Signora Vittoria Barbieri.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Marcello
de Capua Napoletano.

Al Cembalo Signor Giuseppe Prinetti.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra Sig. Fran-
cesco Raffrelli, Accad. Filarmonico.

LIBALLI

Sono d' invenzione , e direzione del
Sig. PELLEGRINO TURCHI, ed eseguiti
dalli seguenti .

Primi Ballerini .

Sig. Pellegrino Turchi sud. Signora Maria Turchi .

Altri Primi Ballerini per le Seconde Parti .

Sig. Giovanni Marcucci . Sig. Brigida Cappelletti .

Primi Grotteschi a vicenda .

[Signor Pasquale Sig. Annunziata Signor Luigi
Monetti . Formigli . Secchioni .

Terzi Ballerini .

Signor Luigi Fabri . Sig. Catterina Piattoli .

Primi Ballerini fuori de' Concerti .

Signor Pietro Franchi . Sig. Annunziata Scappini .

Altri Ballerini .

Sig. Giovanni Franchi . Sig. Rosa Franchi .

Sig. Pietro Marchi . Sig. Candida Musferini .

Sig. Antonio Ungarelli . Sig. Giacoma Giovagnoni .

Primo Oboè = Signor Sante Aguillar , Accad. Filar.

Primo Violino de' Balli = Signor Gio. Battista
Parisini Bolognese .

Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Luigi Uccelli Bolognese .

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Dliziofa Campagna sparsa in lontananza di
fasce di grano già mietuti . Da un lato nobile
Casino tutto adornato di fiori, e festoni
di mortelle, Bandiere, ed altri rustici
ornamenti; dall' altro capricciosa capanna
pastorale .

Gabinetto del Duca con Tavolino .
Bosco .

Camera in Casa della Baronessa .

Interno della Capanna .

Camera come sopra .

Cortile .

Laberinto .

ATTO SECONDO.

Campagna .

Camera .

Interno della Capanna .

Cortile .

*Il Scenario nuovo sì dell' Opera, che de' Balli è del
rinomato Sig. Paolo Dardani Accad. Clem.*

*Il Mecanismo Teatrale è de' l' Egregio Signor
Giuseppe Sarti, attuale Macchinista
del medesimo Teatro .*

PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme ai veri sentimenti della Santa Romana Chiesa Cattolica, è solo puro scherzo di Poesia, e non sentimento dell' Autore, che si dichiara vero Cattolico.



*Vidit D. Philippus M. Toselli Clericus Regul. S. Pauli,
& in Ecclesia Metropolitana Bononia Penitentiarius
pro Eno, & Rmo Domino D. Andrea Card. Joannetto
Ord. S. Benedicti Congreg. Camaldul., Archiepisc.
S. R. I. Principe.*

Die 16. Decembris 1787.

Imprimatur.

*Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis Sancti
Officii Bononia.*

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa Campagna, sparfa in lontananza di fasci di Grano già mietuti. Da un lato nobile Casino tutto adornato di fiori, e festoni di Mortelle Bandiere, ed altri rustici ornamenti, come si usa nelle giornate solenni; dall' altro capricciosa Capanna pastorale. Tutta la Scena sarà sparfa di Mietitori, e Pastori, parte tessendo fiscelle, e parte suonando Zampogne, in atto di accompagnare il canto dell' allegra Brigata.

La Baronessa servita dal Duca, Messer Taddeo sedendo vicino a Leonilla, che tesse fiscelle, e Monsieur Tarantola osservando con gelosia Leonilla, Roncetto, Arzilla occupati in diversi lavori di Campagna.

Tutti.  Are selve, piaggie apriche
Regna in voi la libertà.
Duc.  **C** Qui biondeggiano le spiche.
Mon.  Là gorgogliano i ruscelli.
Bar.  Quà le Ninfe, e i Pastorelli
Van spiegando i loro affetti.
Tad. Non si portan manichetti.
Leon. Qui non servono tante mode.

A 2.

- a 2.* Senza fasto, senza code
 Qui risplende la beltà.
- Tutti.* Care Selve, Piaggie apriche
 Regna in voi la libertà.
- Leon.* Ognor mi ritrovi vicino al mio bene
 Il Sole che parte, il Sole che viene,
 Se nasce l' Aurora, se termina il dì.
- Tad.* Io son l' Agnelletto, l' Agnella tu sei
 In somma vorrei: non ho più riposo,
 Finchè non ti sposo, io belo così.
- Leon.* Grazioso Agnelletto.
- Tad.* Amabile Agnella.
- Leon.* Che Sole!
- Tad.* Che Stella!
- a 2.* Che rara beltà!
- Bar.* La sorte di quella
 Tormento mi dà.
 Frà i teneri oggetti
 Di gioja, d'amore,
 Gl' affanni del Core,
 Non sento calmar.
- Mon.* Geloso timore
 Mi ferpe nel seno,
 Ma spero . . .
 Ma almeno
 Mi vuol lusingar.
- Duc.* Cantate gli amori
 Felici Pastori.
 Le grate Zampogne
 Via fate echeggiar.

Tad.

- Tad.* Cantante, che intanto
 Per darvi piacere
 Lo scaccia pensiere,
 Vi voglio suonar.
- Tutti.* Dolce Aretta, che leggiera
 Scherzi, e spiri intorno al Prato,
 Del mio Cuore innamorato
 Va temprando il vivo ardor.
 Dolce suono, cari accenti
 Voi formate il mio piacer.
 Via si lasci in preda ai venti
 Ogni torbido pensier.
- Tad.* Brava Leonilla mia,
 Oh che bella allegria! Chi dice male
 Delle nostre Campagne,
 Dice male del Zuccaro.
- Monf.* Ah ah che bel dire,
 Che belli paragoni.
- Tad.* Vi son trà i boschi ancora i Ciceroni.
- Leon.* Quant' è grazioso mai!
 Gli voglio tanto bene.
- Duc.* (Ah, che bel volto!)
- Monf.* (Che amabil Pastorella!)
- Bar.* Se non sbaglio
 Quello è il vostro galante
 L' indovino sì, o no?
- Leon.* Illustrissima sì l' indovinò.
- Duc.* Baroneffa già siete
 Vicina alli sponsali.
- Bar.* Lo farei

Se

Se il Baron Testamatta
Non tardasse a venire,
Ma il crudel non si vede.

Tad. Patirà di podagra, o gli avrà presa
Qualche doglia aromatica.

Bar. Nol voglia il Ciel.

Tad. Sappiate,
Che per le vostre nozze
Stò componendo in fretta
Un canto Epitalamico.

Monf. Cospetto;
Sarà una bella cosa! Eh, dimmi un poco
Lo scrivi in Carta straccia?

Tad. E che si crede,
Ch'io non abbia studiato? In primo loco
Feci in mezza giornata
Il corso mattematico, ed in trè ore
Chiuso in un sotto scale
La fisica studiai pestilenziale.

Monf. Bravissimo.

Duc. E' grazioso.

Tad. A mano a mano
Trapassai la Rettorica,
Quinci l'Umanità, poi con un salto
Venni alle Concordanze, e adesso poi
Come ognuno già sà
Sono anivato alfine al be, e bà.

Leon. Che grand' uomo!

Monf. (Che bestia!) Dimmi un poco
Quant'anni ti ritrovi?

Tad.

Tad. Trentanove, perchè?

Monf. Perchè per dirla
Qui dalle nostre parti

Non arriva un Sommaro a quindici anni.

Tad. Quindici anni! Bugia,

Quest'età la pasò Volignoria.

Duc. Gli stà bene.

Leo. Ci ho gusto,

Duc. Giacchè sei virtuoso

Sarai mio Segretario, in gabinetto,
Quanto prima t'aspetto. (In questo modo
Lo terrò in soggezione.

Ho, se penso così, la mia ragione.) *parte.*

Monf. Che sento!

Leon. Che fortuna!

Tad. Segretario del Duca! Oh, manco male
Chi mi vorrà veder?

Bar. Addio, miei cari,

Pregate il Ciel, che voglia
Secondare i miei voti; Il caro Sposo
Mantenga la promessa,

E vedrete chi è poi la Baroneffa.

Io serbo un cor nel seno

Sincero, ed amoroso,

E tutto al caro Sposo

Lo volli un dì donar,

L'ingrato mi scriveva

Cara farà per voi,

E poi... e poi... e poi...

Tradita, abbandonata

M' ha

M'ha quì ridotto il barbaro
 A piangere, e a penar.
 Ma forse un dì chi sà
 Il Ciel si placherà;
 Colui, che mi ha tradito
 Forse vedrò pentito...
 Che dico... Che mai fingo
 Deliro.. Mi lusingo...
 Mie care Pastorelle
 Frà le innocenti agnelle,
 Con voi del cor lasciatemi
 Goder la libertà. *parte.*

Tad. Costui finisce male.

Leon. Eh, non è tempo
 Di starfi ad inquietar... più tosto.

Tad. E vero
 Siamo ormai di funzione,
 Andiamo a stipolar la locazione. *partono.*

S C E N A I I.

Roncetto, ed Arzilla.

Ron. **I**L mondo è un cresce, e cala.

Arz. Come farebbe a dir?

Ron. Non hai veduto,
 Con che salto mortale il mio Padrone
 Diventò Segretario?

Arz. Mi figuro,
 Che crescerai tu ancora?

Ron.

Ron. Se la carta non falla
 Io dovrei diventar Mastro di Stalla.

Arz. Figuratevi allora,
 Che superbiaccia in giro?

Ron. Ci s'intende,
 Come crescon gli onori
 Crescono ancora i fumi.

Arz. Credi forse
 Di vedere Arzilletta
 Correre presso a tè.

Ron. Se mi vuoi bene
 Ci correrai ficuro.

Arz. Oibò t'inganni,
 Io per farti dispetto

Con qualche Conte a civettar mi metto.

Ron. Forse ti sei scordata,
 Che stiamo per sposarsi?

Arz. Mi ricordo
 Di quello, che mi par.

Ron. La bocca storta
 Li spasimi, li pianti
 Sono state finzioni?

Arz. Son fioretti
 Di noi altre fanciulle innocentine,

Li diamo, e li togliamo
 Allor, che più ci pare.

Ron. Oh, andiamoci Compagni a maritare.

Ma ora mi foviene
 Una graziosa I storia,
 A mè già succeduta: Raccontare

Or

Or te la vuò: stà attenta ad ascoltare.

Per la mano un caro amico
Sospirando un dì mi prese,
E credetemi, che dico
La sincera verità.

Ah, mi disse con affanno,
E' infedel Laurina mia;
Io non trovo più la via
Per aver da lei pietà.

Poi soggiunse, senti amico
All' ingrata parlerai,
E in mio nome gli dirai...
Ma pian pian nel dir così,
Poverin, se ne morì.

Qui volai di sdegno acceso
Con in sen la smanìa, e il foco...
Ma vedrai, se anch' io frà poco
Il mio amico sò imitar.
(Già mi par che a questo loco
Ella intendi il mio parlar.) *parte.*

S C E N A I I I.

Taddeo, e Leonilla dalla Capanna.

Leon. **T** Addeo, ditemi un poco
Come stà il vostro Cor.

Tad. E' un razzo matto,
Che fa salti mortali, e il vostro, o cara,
Che fa di bello?

Leon.

Leon. Vola

Come una farfalletta.

Tad. Dunque....

Leon. Dunque....

Per non soffrir tal pena

Sentite, se vi piace il parer mio,

Voi da una parte, ed io dall' altra: addio.

Tad. Eh, eh, eh che facciamo?

E il nostro matrimonio, e il nostro patto?

Leon. Non voglio maritarmi affatto, affatto.

Tad. Ah cagna rinegata, e per qual cosa
Quest' azione mi fai?

Leon. Son paurosa.

Tad. Ma che diavolo dici?

Son forse qualche Lupo?

Leon. Nò, ma per dirla io temo

Mettermi con un uomo...

Tad. Oh quest' è bella!

Che ci hai da fare a pugni.

Leon. Dici bene.... ma pure...

Tad. Ah furbarella!

Ti credevo innocente, ma per bacco

Metteresti un' Armata dentro un sacco.

Leon. Vanne; più non ti voglio

L' ho detto, e lo ridico: in tal maniera

Non si parla a una semplice fanciulla...

Ma tu piangi Taddeo! Ah per pietade

Frena il dolor. Scherzai

Per far prova di tè. Questo mio core

T' amerà sempre più con fido amore.

b

Sen-

Sento al cor la dolce fiamma,
 Che m' accende, e m' innamora:
 Al mio ben costante ognora
 Serberò la fedeltà.

Sorge, è ver, fra mille affetti
 Un tumulto in mezzo al seno,
 Ma non turba il bel sereno
 Della mia felicità. *partono.*

S C E N A I V.

Gabinetto del Duca con Tavolino.

Duca, indi Messer Taddeo, poi Leonilla.

Duc. **A**H crudo amor! Tu nel mio cor
 vibraſti

Per Leonilla crudele un fiero dardo.

A lei ſtò componendo

Queſti teneri Verſi, e in tal maniera

Io ritrovo ripoſo.

Proviamo colla Muſica ſe bene

Son adattati. Oh amore!

Sei tiranno crudel di queſto core.

Trova un ſol mia bella Clori

Che ti parli, e non ſoſpiri,

Che ti vegga, e non t'adori

E poi ſdegnati con me.

Ma perchè fra tanti rei,

Sol con me, perchè t'adiri?

Ah

Ah ſe amabile tu ſei
 Colpa mia, crudel, non è.

Perchè naſcer Signore? A quante ſmanie
 Già preparo il mio cor; ma è qui il felice
 Poſſeſſor del mio bene.

Tad. Eccellenza buon giorno.

Duc. Addio Meſſer Taddeo.

Tad. Per favorirlo

Mi ſon preſo l'incommodo
 Di venirti a trovar.

Duc. Ne ho gran piacere
 Già ti ſtavo attendendo.

Tad. Compatiſca

Se non ho ſu la groppa
 La valdrappa di gala.

Duc. Non importa,
 Stai bene in ogni modo.

Tad. Già fra noi
 Non ci van cerimonie.

Duc. Niente affatto.

(E' un aſino da ſoma) dimmi un poco
 Quante lingue poſſiedi?

Tad. Quasi tutte

Le lingue più arrabbiate, per eſempio

La Tedefca coll' IX.

La Spagnola coll' os.

La Latina coll' us.

La Franceſe coll' vi,

E via diſcorrendo

Le ſò tutte parlar, ma non l'intendo.

b 2

Duc.

Duc. Bravo. Già mi figuro
Che avrai qualche amorosa?

Tad. (Oimè comincia male, non vorrei
Che il mio Segretario
Se n'andasse a finire
In un porta pollastri.)

Duc. Non rispondi?

Tad. Eccellenza . . . Signore . . .
Illustrissimo si faccio all' amore.

Duc. Ma pur con chi?

Tad. Con quella
Amabil Pastorella . . .

Duc. Che si chiama?

Tad. Leonilla.

Duc. (Non fery' altro
Non mi sono ingannato.) E la Ragazza
Ti corrisponde?

Tad. E come.
Pare una Sommarella innamorata.

Duc. (Ah qual colpo al mio cor forte spie-
tata!)

Tad. (Ho capito, hai i dolori.) Se permette
Vorrebbe la mia Sposa
Far le sue convenienze.

Duc. Nò non voglio.
Vada . . . parti . . . ritorna . . .
Dove vai malcreato?

Tad. Eccomi.

Duc. Ov' è colei?

Tad. E' quì nell' Anticamera.

Duc.

Duc. S' avanzi.
Venga, l' ascolterò.

Tad. Di che male patisca, io non lo sò.
Tad. parte, e poi torna con Leonilla.

Duc. Ah ch' io mi perdo. E' indegna
Di me questa viltà.

Tad. Via con franchezza

Fagli la riverenza.

Leon. Ih cosa dici!

Mi vergogno . . .

Tad. Sù presto,

Fà come faccio io. *facendo la riverenza.*

Leon. Eccellenza buoni di.

Duc. Leonilla addio. *sostenuto.*

Leon. E' nuvolo, cospetto.

Tad. Lascia fare
Ch' è tocco dalle Streghe.

Duc. Sbrigatevi, se avete
Da dirmi qualche cosa.

Leon. Gli vengo a dir, che mi vorrei far Sposa.
vergognosa.

Duc. Chi è lo Sposo?

Leon. Taddeo.

Duc. Ti piace?

Leon. E' tanto bello.

Duc. Buon gusto.

Tad. E che gli pare,
Non sono un figurin da farmi amare?

Duc. Spofatevi . . . partite . . .

(Ah che rara beltà.) Forse potreste

Meglio pensar . . . talvolta
 Si corre, e de' tuoi falli
 Tardi ciascun s'avede.
 (Corraggio o Duca, il tuo dover lo chiede.)

parte .

Tad. Andiamocene presto,
 Che il Duca s'è impazzito .

Leon. Io mi confondo
 Non sò che mai pensar .

Tad. Che vuoi pensare!
 Io che ho letto l'istorie, ho inteso a dire
 Che la testa degl' Uomini
 Fà come il molinello,
 Beato chi ha due dita di cervello .

partono .

S C E N A V.

Bosco .

M. Tarantola, poi Messer Taddeo .

Monf. Senza la mia Leonilla io sono alcerto
 Un passero stordito; alla Capanna

Or la vado a trovar .

Tad. Presto sbrighiamoci,
 Non c'è tempo da perdere .

Monf. Ove corri
 Come un' Augel' grifone ?

Tad. E lei che va cercando mio Padrone ?

Monf. Ridi, che ci avrai gusto .

Tad.

Tad. Oh che bel pazzo!
 Lo voglio contentar . Ah ah .

Monf. Ma ridi
 Fino che t' esce il fiato .

Tad. A lei dicendo
 Presto quel ch' ha da essere .

Monf. Indovina
 Ove sono inviato .

Tad. Non saprei . . . verso il fiume ?

Monf. Oibò, ma ridi .

Tad. Ah ah ah fuor del Mondo ?

Monf. Neppure .

Tad. A dar la testa
 In qualche travertino ?

Monf. Ah se non ridi
 Non c'indovini mai .

Tad. Ah ah ah, che ho da dire ?

Monf. Or lo saprai .

Vado a trovar Leonilla
 Quell' amabil ragazza, a cui donare
 Voglio gli affetti miei .

Tad. Mi farebbe il piacer di rider lei ?

Monf. Perchè ?

Tad. Perchè ho da dargli
 Una gran bella nuova .

Monf. Ah ah ah farà certo
 Qualche nuova curiosa .

Tad. Lei sappia, che Leonilla è la mia Sposa .

Monf. Come! che vai dicendo ?

Tad. Ah ah ah rida pure; in questo punto

b 4

S' è

S' è fretto il matrimonio .

Monf. Come ! Lo crederò ; Che cafo fra no !

Tad. La vipera fi volta al Ciarlatano .
Andiam .

Monf. Ferma . Tu Spofo
di Leonilla gentil ? Nò non lo credo ,
Non può effer , non è , nò non farà .

Tad. Come comanda lei tarappatà .

Monf. Questo Fante di Picche ,
Spofo della più bella
Amabile Donzella ,
Di quante mai nel Mondo ora fi vedono ?

Tad. Ma che vuol far ? Son cose che fuc-
cedono .

Monf. Oimè che ribellione !
Già perdo la ragione . . . ah Larve , Sfingi ,
Mostri del nero averno in questo seno ,
E in quel del reo Conforte a tutta forza
Precipitando entrate .

Tad. Non s' incomodi ,
Son visite per lei .

Monf. Ma che vedo !
Leonilla ?

Tad. Con chi l' ha ?

Monf. Tu mi cerchi ? Tu quà !

Tad. Stiamo a vedere
Qualch' altra frenesia .

Monf. Vaga Leonilla mia
Porgimi quella destra .

Tad. Eccola .

Monf.

Monf. Oh cara !

Pur ti bacio ; e ti stringo .

Tad. Faccia pure
(Si contenta di poco .)

Monf. Ma che sento !
E' rustica , e rugosa ; oibò non parmi
La man d' una Donzella .

Tad. Che gli ho da far ?

Monf. Indietro .

Tad. Oh quest' è bella !

Monf. Mi deridi , m' insulti , e ti par poco
Il torto , che m' hai fatto ;
Ma mè l' hai da pagar .

Tad. E' matto , è matto .

Monf. Che farò , che mai risolvo ,
Fredda man mi stringe il core :
E' un miracolo d' amore
S' io resisto al mio dolor .

Ma si vada . . . ma si pensi
Gli dirò . . . ma non vò bene
Dunque adesso . . . ah non conviene
Chi m' insegna . . . chi mi dice
Per pietà d' un' infelice
Un consiglio o crudo amor .

Tu mi guardi , mi deridi
Del mio duol ti prendi gioco ?
Ma non vedi il fumo , il foco
Che minaccia , che rovina
Quel visin , quella manina
Tu pretendi ? ah faccia tosta

Quan-

Quanti affanni, oh Dio mi costa
La tiranna del mio cor.

Che busto grazioso,
Che taglio di Sposo

prende per un braccio Taddeo.

Avanti Signori

La gran meraviglia
Si paga un bajocco
Chi vuole veder.

Son Tigre, son Orso,
Non vedo, non sento,
Puoi far testamento,
Devi esser ucciso
Ti ferva d'avviso,
Stà pur in dover.

Tad. Or mi voglio sposare *parte.*
Ha sospetto di fuga, a quel che vedo
Questo mio Matrimonio
Pare un male Epidemico; Se tardo
Può andare alla malora
S'avesse da impazzir la Sposa ancora.

S C E N A V I.

Camera in Casa della Baroneffa.

Baroneffa, il Duca, poi M. Tarantola.

Bar. Sento il povero core
Palpitarmi nel sen: ah Baroneffa
Spe-

Spera, non darti ancora
In braccio alle tue pene:
E lo Sposo! E lo Sposo ancor non viene.

Duc. Signora permettete
Ch'io vi porga i rispetti?

Bar. Anzi vi prego
A meco trattenervi.

Duc. (Facciamo un bel duetto, lei che piange,
Ed io che mi lamento.)

Monsf. Signor Duca? Signora in tutta fretta
Un Corriere vi reca
Da Roma questa lettera.

Bar. Che vedo!

Duc. Evviva. Senza dubbio
Ci saran buone nuove.

Bar. Esser potrebbe;
Mi batte in seno il core.
Sorte non mi tradir, soccorso amore.

Duc. Legga, legga.

Monsf. Sentiamo.

Bar. „ Signora a quanto io bramo
„ Più non posso adempir. Il Baroncino
„ V'inviai per sposarvi, e pur l'indegno
„ Ci deluse, fuggì fra selve ignote.
„ Vive perduto amante
„ D'una vil Pastorella, ed in tal modo
„ Delude me, la Baroneffa, e il nodo.
„ Il Baron testa matta
„ Che vi ama al maggior segno.
Duc. Che mai sento!

Bar.

Bar. Che indegno ;

Monf. (Ah che bel colpo
Mi suggerisce amor .)

Bar. Una mia pari

Oltraggiarsi così ? Che tradimento !

Duc. Farebbe orror dell' Affrica

Fra i più orridi mostri .

Monf. Eccomi o Baronessa a piedi vostri .

Duc. Come !

Bar. Parla .

Duc. Che fù ?

Monf. Duca . . . Signora

Un traditore io sono ,

Ma dal vostro bel cor spero perdono .

Bar. Forse tù .

Monf. Riparate

All' offesa , all' onor ; del Baroncino

Cameriere son' io ; fui compiacente

A suoi pazzi capricci , è vero il Cielo

Sa ben quanto sudai

Per farlo ravveder , ma tutto in vano .

Or porge la sua mano .

A una vil Pastorella , ad impedire

Senza indugio , si corra .

Duc. È il temerario ?

Bar. Il Traditore ?

Duc. Il Reo ?

Bar. Il Tiranno chi è mai ?

Monf. Messer Taddeo .

Bar. Ah che sento !

Duc.

Duc. Ed ha potuto

Fingersi Contadino

Per deluder le nozze ?

Bar. Ah Duca , amico ,

Che decider non sò .

Duc. Presto si vada ,

Bar. Dalla rivale indegna

Si divida ad un tratto .

partono .

Monf. Due gran colpi in un punto , ecco ,
che ho fatto . *parte .*

S C E N A V I I .

Interno della Capanna .

*Roncetto , Arzilla , Messer Taddeo , Leonilla ,
poi Tutti .*

Tad. **A** Mici allegramente .

Non vorrei , che arrivasse

Qualche cattiva nuoya ,

E' meglio di sposar prima che piova .

Leon. Son pronta ,

Tad. Ed io son lesto .

Leon. Taddeuccio .

Tad. Leonilla . . .

Leon. Tu mi vuoi ?

Tad. Se ti voglio ?

Leon. E' giunto al fine

Quel giorno sospirato ,

Dal povero mio cor tanto bramato . **De'**

De' puri affetti miei
Fosti tu solo oggetto:
L'Idolo mio tu sei,
E viver non potrei
Senza di te mio cor.

Bar. Alto là scellerati.

Duc. Oimè.

Tad. Ch'è stato?

Bar. Che si fa?

Tad. Matrimonj.

Bar. Chi è la Sposa?

Leon. Una sua ferva.

Bar. Brava.

Chi è lo Sposo?

Tad. Un suo Servo.

Bar. Voi?

Duc. Voi?

Tad. Sì, sì, io, io.

Ron. Che diavol hanno?

Arz. La ciera è assai cattiva.

Bar. Bravo Signor Barone evviva, evviva.

Tad. Barone! Oh quest'è bella: il matrimonio

Mi ha fatto mutar nome.

Bar. Scellerato,

E vuoi fingere arcor? Ah chi mi tiene,

Che non ti faccia in pezzi.

Tad. Eh, eh Signora

Questo è caso pensato.

Duc. Or sei scoperto,

Più celarti non dei.

Bar. Il Baron Testa matta empio tu sei.

Tad. Che Testa matta un corno.

Tengo il cervello a casa.

Bar. Vuoi negarlo?

Leon. Ma Signora m'ascolti.

Questo è Messer Taddeo

Il mio Sposo fedel.

Arz. Ve ne assicuro.

Ron. Lo conosco benissimo.

Tad. Son Taddeo, Taddeissimo, e Taddei

Saranno tutti i miei, della mia razza.

Mons. V'ha ingannato ragazza. E'un Cavaliere,

E' il Baron Testa matta, e la sua mano

Deve alla Baroneffa.

Leon. Oh che mi dite!

Che bricconi son gli uomini.

Tad. Cospetto,

Non ci creder Leonilla.

Mons. Eh via che serve

Voi siete il mio Padrone,

Io vostro Camerier, non giova il fingere

Vi conoscono adesso.

Tad. Eccone un'altra.

Ho messo Camerier.

Leonilla quà la mano.

Leon. Come?

Tad. Voglio sposarti

A dispetto di tutti.

Bar. Olà miei Servi

Accorrete, che fate?

Bastonatelo a morte.

Leon. Ah nò fermate.

Signor voi siete nobile

Io son vile, e negletta; Il vostro grado

Non si oscuri per me; Se m'ingannaste

Vi perdono, e vi cedo

A chi già prometteste il cor la mano...

Parti, e da me lontano,

In mezzo alle grandezze,

Ch' ora a goder ten vai

Ricordati, o crudel, quanto t' amai.

Tad. O andate a trattenervi

Da piangere a tempesta.

Bar. Presto presto partiamo,

Venitevi a vestire

Con gl' abiti di gala; I miei Vassalli,

Smaniano di vedervi.

Tad. Che Vassalli! Che gala!

Io vesto di fustagno.

Bar. Presto si vada.

Tad. E dove?

Duc. Alle glorie.

Monf. Agl' onori.

Bar. Alle nozze.

Duc. Al comando.

Ronc. Oh che bel caso!

Arz. Che bell' incontro è questo.

Tad. Vengo, ma mi protesto,

Che divento Barone

Senza

Senza il consenso mio.

Addio cara Leonilla.

partono.

Leon. Ingrato addio.

SCENA VIII.

Il Duca, e Leonilla.

Leon. E' finita per me.

Duc. Se un cor perdesti,

Ritrovi un' altro cor.

Leon. Ah non è degna

Di voi questa infelice; Oh Dio, vi prego,

Lasciatemi un momento a pianger sola.

Duc. Deh non pianger ben mio, e ti consola,

Dà pace a tanti affanni,

Serena il ciglio o cara;

Pena per me più amara

Del tuo dolor non v'è.

Ma qual interna voce

Mi sgrida, e vuol vendetta?

Barbaro Cielo affretta

La morte omai per mè.

Va-

Vado . . . Ma dove . . . oh Dio!
 Che fiero caso è il mio:
 In cento parti, e cento,
 Ah mi si spezza il cor.

Leon. S'io fossi come l'altre,
 Accetterei del Duca,
 Le tenere espressioni; ma il mio Core
 Non è fatto all'usanza,
 Uno amai, mi tradì, basta, ed avanza. *parte.*

S C E N A I X.

Camera in Casa della Baronessa.

*Messer Taddeo in abito nobile caricato, la
 Baronessa, Monsieur Turantola, Roncetto
 in livrea, poi il Duca, e Leonilla.*

Bar. **E**ccovi al fin Barone
 Nella vostra figura.

Monf. Or siete bello.

Bar. Or mi piacete assai; L'ingiuste offese,
 Già il mio tenero cor più non rammenta;
 Vagheggiate pur, ch'io son contenta.

Tad. Ma che ho da vagheggiar? Chi si può
 muovere

Con tutti questi imbrogli. Ho un peso addosso
 Di quaranta decine; Ho su la testa,
 Un gran piatto di gnocchi: una valdrappa
 A sette

A sette cornicioni,
 Alle braccia i festoni
 Una bandiera al collo, al fianco un fuso:
 Signora in son confuso, e mi figuro,
 Vedendomi vestito
 In modo così strano,
 D'essere il Chiaravalle di Milano.

Monf. Questi sono ornamenti
 Degni del vostro sangue.

Tad. È tu Roncetto,
 Che lavori qui dietro,
 Veltisto in Dominò?

Ronc. Mi compatisca
 Faccio l'obbligo mio, son dichiarato
 Vostro Guarda Portone, e ho stabilito,
 Or che siete Signore,
 Di starvi sempre dietro a tutte l'ore.

Tad. Bella consolazione!
 A marcio mio dispetto
 Ho d'aver sempre dietro anche un Roncetto.

Monf. Oh come or si conosce
 La vostra nobiltà.
 Che figuraccia!
 Che bella incornatura.

Tad. (Ma che sete
 Ci ho con quel Pappagallo.)

Bar. M'immagino, che il ballo
 Sia la vostra passione.

Tad. Ho imparato a ballar sul Calascione.

Bar. Saprete ben giocare?

Tad. Oh si figuri

A gattaciera, a morra.

Bar. Nella scherma

Come siete addestrato?

Tad. Io tiro per lo più quando ho mangiato.

Bar. Che termini profani!

Duc. Il mio contento

Vengo a parteciparvi.

Bar. Ah Signor Duca

Non sono ancor felice.

Duc. Ma non v'ama il Baron?

Tad. Così si dice.

Duc. Forse non è disposto

A mantener la fè, che vi giurò?

Tad. Molti dicon di sì, molti di no.

Monf. Non bisogna avvilitarsi.

Si metta in positura,

Scusi caro Signore

Una man verso il Core...

L'altra in atto d'agir; indietro il piede...

Inarcata la vita...

Storca il collo di quà...

Gl'occhi li butta in là.

E con voce agra, e dolce, e delicata

Dica, che crepa per la bella amata.

Tad. Che pazienza è la mia.

Monf. Diamo fuoco, sparate.

Tad. Ah bella Arpia

Quegl'occhi di Lucertola...

Quel bocchin di Coniglio...

Quella scarpa, quel Ciglio...

Quel

Quel naso di Lumaca...

Formano una triaca

Da far venir la peste a un vicinato.

Che ne dici?

Monf. (Che bestia!)

Seguitate va ben.

Tad. Quella testugine

Ah come è ben sfregiata! Ah quant' invidio

Quell'osso, che servì per fare il pettine,

Che scompigliò il suo crin di brine adorno.

Non potevo ancor io nascere un corno?

Duc. (Bravissimo.)

Monf. (

Bar. Mi piace:

E' lepidò, e grazioso.

Leon. Posso al novello Sposo

Porgere i miei rispetti?

Tad. Scena decima quinta Araspe, e detti.

Bar. Temeraria.

Leon. Crudele.

Te ne avrai da pentir.

Bar. Parti insolente.

Leon. Oibò voglio star qui.

Tad. Mi chiamo fuora

Vada la Baroneffa alla malora!

Bar. Ah che sento!

Leon. Ci ho gusto.

Duc. È un Cavaliere

Quest'azione farà?

Tad. Che Cavaliere!

Io sono un porco spino.

Bar. A voi si spetta

Duca la mia vendetta.

Duc. Ha ben ragione

Lo disfido a duello.

Tad. Meglio! Ah piano, che il sangue

Non lo posso veder.

Duc. Dunque? *Taddeo viene investito da tutti.*

Bar. Risolvi.

Mons. Ci vuole un mezzo termine.

Leon. Parla!

Tad. Che sò... Potrei...

Dividermi in due parti.

Bar. Hai risoluto?

Leon. Che tiranno!

Bar. Che mostro!

Tad. Sarò tuo, farò vostro,

Sarò di chi volete,

E giacchè vedo il caso tanto brutto,

Mezzo a tè, mezzo a lei, s'aggiusta tutto.

Amabil Baronessa

Voi foste, o pur sarete

L'amo, cioè la rete,

Che il cor mi trappolò.

(Che diavolo mi dico

Già neppur io lo sò.)

Leonilla mia vezzosa

Sarete voi la Sposa,

Ma il caso, o l'avventura

Potete star sicura

Per voi son tutto amor. (Che

(Che cosa poi significhi

L'ho da capire ancor.)

Mia bella... non è vero,

ora all' uno, ed ora all' altro.

Son vostro... con un zero

Or dunque... e lei sospira

Or dunque... e lei s'adira

Or dunque... e quello sfodera

Or dunque... e cosa fò?

Mia Leonilla... Cara Sposa

Cara Sposa... Mia Leonilla,

Mi par d'essere un'anguilla,

Che guizzando in mezzo al Mare,

Vuol escire, vuol entrare,

Stà così frà il sì, e il nò.

Ma Signora... io non son quello...

venendo in vestito da Duca.

Mi disfido... che duello,

Sono Conte, son Barone,

Sono Achille, sono Ulisse,

Sono l'autor del biribisse,

Creda pur, quel che gli par. *par.*

SCENA X.

La Baronessa, Leonilla, il Duca, e Monsù Tarantola.

Bar. **P**Er tua cagione indegna
Oltraggiata son'io.

Leon. Mi meraviglio,

c 4

Sono

Sono fanciulla onesta,

Quello è il mio Sposo, e la ragione è questa.

Bar. Temeraria! (parte.)

Duc. Signora...

Bar. Io sò trà poco

Come aggiustar la cosa. Un laberinto

Non è molto lontan: Orrido mostro;

Vive in quelle Caverne, e sol si pasce,

Di sangue uman: la mia rivale or voglio

Farci chiudere a forza, e in tal maniera

Trucidata farà prima di sera. parte.

Duc. Buono che si è spiegata.

Monf. Manco mal che l'ha detto.

Duc. Il mio tesoro

A difender si vada.

Monf. Il caro bene

Non si lasci in periglio.

Duc. Il coraggio...

Monf. Il valor...

a 2. D' amore è figlio. partono.

SCENA XI.

Cortile.

*Leonilla, poi la Baronessa con due Servi,
e poi Messer Taddeo.*

Leon. **S**E non mi davo spirito
Colui me la faceva, è sempre bene
A non

A non farsi far torto:

Ma già per me quel Traditore è morto!

Bar. Presto nel Laberinto

Conducetela a forza.

Leon. Ohimè soccorso.

Chi m'ajuta.

Bar. Frà poco

Sarai pasto del Mostro.

Leon. Oh Dio!

Bar. Non giova

Con me chieder pietà; ti pentirai

D'avermi sì oltraggiata.

Si conduca a morir.

Leon. Son disperata. parte con i Servi.

Bar. Comincio a vendicarmi.

Tad. Ajuto, ajuto.

La povera Leonilla

Carcerata per debiti.

Bar. Può darfi

Qualche cosa di peggio.

Tad. L'ho veduta

Con due cani alle coste.

Bar. Ora è condotta

Nel vicino laberinto. Il mostro atroce

La dovrà divorar.

Tad. Salute.

Bar. Ah trema,

Trema del mio furor. Pensaci ingrato!

Nuove rovine aspetta,

Finirà sopra a tè la mia vendetta. parte.

Tad.

Tad. Che giorno bifestile ! Ah poverina !
 Voglio andarla a salvar ; Se afferro il Mostro
 Con due dita lo strozzo ,
 O gli andiamo a finir nel gargarozzo .

parte .
 SCENA XII.

Laberinto .

Leonilla , e Taddeo .

Leon. **L**E mie pene , oh forte ingrata ,
 Deh ti muovano a pietà .

Son da tutti abbandonata
 In sì nera oscurità .

Tad. Chi è di Casa ? *da lontano .*

Leon. Ohimè , qual voce !

Tad. Posso entrare ?

Leon. Il Mostro è questo .

Tad. C'è nessuno ? *a voce più alta .*

Leon. Ah presto presto .
 Ov'è un antro , ov'è una fossa ;
 Dove mai fuggir potrò ?

Tad. Ah Taddeo l'hai fatta grossa !
 Come mai mi salverò .

Mia Leonilla

Leon. Che pretendi ?

Tad. Gente ajuto .

Leon. Chi ha chiamato ?

Tad. Un amante spaventato .

Leon.

Leon. Un' indegno traditore .
avvedendosi di Taddeo .

Ah s' accresce il mio dolore .

a 2
 Nel trovarmi insieme con tè .

Tad. Non è ver son tutto amore ;
 Non è ver son tutta fe ?

Leon. Mi ami ancor ?

Tad. Più del gran Turco ?

Leon. Sei Barone ?

Tad. E' un' impostura .

Leon. Par che tremi ?

Tad. E' la paura .

Leon. Dunque fuggi , dunque parti .

Tad. Son venuto per salvarti .

Leon. Ma il coraggio ?

Tad. E' andato a spasso .

Leon. Sei confuso .

Tad. Son un sasso .

Leon. Ecco il Mostro . *si vede da lontano*
il Mostro , che va raggirandosi
per il Laberinto .

Tad. Buona notte ;
 Ci divora in quattro botte .

Leon. Idol mio ti moro a lato .

a 2
 Se non corre il vicinato
 Ci corbella come va .

SCENA XIII.

*Il Duca da una parte, M. Tarantola dall'altra
con spada sfoderata, Roncetto, e detil.*

Duc. O Là, chi si lagna?
 Monf. Salvarla potessi.
 Leon. Due miseri oppressi.
 Tad. Due morti spediti.
 Duc. Già i fieri mugiti
 Mon. ^{a2} Del Mostro feroce
 Con orrida voce
 Minaccian tempesta.
 Tad. Via dategli in testa.
 Leon. Soccorso, Signore.
 Monf. Che ceffo! *vedendo il Mostro
avvicinato, che si prepara
alla pugna.*
 Duc. Che orrore!
 Tad. Che brutta figura!
 Duc. Ma in van si scongiura;
 Monf. ^{a2} Svenarlo saprò.
 Leon. Ah presto, che arriva.
 Tad. E' Bestia cattiva.
 Monf. Al Campo.
 Duc. Al cimento.
 Monf. M' imposto.
 Duc. L' attendo.
 a 2 Soccorso, difendo
 L' amata beltà. Tad.

Tad. Di quarta, di quinta, *siegue il
combattimento con il Mostro.*
 Di punta, di taglio,
 Col manico un maglio
 Di sopra, di sotto.
 Leon. L' ha ucciso?
 Tad. L' ha rotto?
 Leon. Già cade.
 Tad. Buon giorno; *il Mostro trabbal-
lando cade morto.*
 Più duro d' un corno
 Per altro mi par.
 a 5 Evviva, è già morto,
 Non v' è più timore.
 Leon. Che strano valore!
 Tad. ^{a2} Che forte pagnar!
 Monf. Già sento del core
 Duc. ^{a2} L' affanno calmar.
 Tad. Che colpi, cospetto,
 Che botte gli ho dato,
 Son tutto sudato,
 Mi voglio asciugarg,
 Ragazza!
 Duc. Mia bella.
 Monf. Sei salva?
 a 2 Mi pare.
 Leon. Non posso parlare,
 Ma il pianto, ch' io spargo...
 Tad. Buttiamoci al largo.
 Duc. Partiamo, ch' è meglio.

A T T O

Se dormo, se veglio,
Distinguer non fo.

a s'inoltrano nel Laberinto.

S C E N A X I V.

*La Baroneſſa, Arzilla, e detti in diſparte,
indi il Duca.*

Bar. **D**Ov' è la mia nemica!
Qui l'orme io non ravviſo...
Oh ſtelle il moſtro è uſciſo
Che vedo, che farà.
Forſe l' indegna è morta
Il mio penſier ſi perde....
ſi avvanzano.

a 5 Leonilla è viva, e verde,
Leonilla eccola quà.

Bar. Ma come?

Tad. Io l' ho ſalvata.

Leon. Signora...

Bar. Via ſguajata.

Tab. Con quello acuto ferro
Ucciſi il Moſtro atroce.
Il manico è di noce,
La lama è di Saffonia,
La preſi in Babilonia
Nel mille, e ventitrè.

Bar. Amici io ſon confuſa,
al Duca, ed a Monſiù.

P R I M O.

Coſtui mi fa impazzire,
Vi prego a favorire
Un mio penſier per or.
Queſto velen poſſente
Bevi, e tracanna in fretta,
Queſta è la mia vendetta,
Puniſco un traditor.

Tad. Vi piace il complimento?

Leon. Ci ho guſto, ti ſta bene.

Tad. Oibò, non me lo ſento,
Via via queſta moſtarda.

a 2 Olà, che più ſi tarda?

Bevi il mortale umor.

Monſ. Già dall' orribil tomba
La morte a ſe ti chiama;
Senti la rauca tromba,
Mori, che ben ti ſtà.

Tad. Ma.....

a 5 Zitto, non più repliche.

Tad. Ma.....

a 5 Baſta, non più frottole.

Bevi, non tante ciarle;

Mori, che ben ti ſtà.

Tad. Ecco che in tre ſorſetti
Il corpo eſtinto reſta. *bevendo.*

Primo... ſalute a noi,

E' morta già la teſta.

Secondo... in breve paſſo

Un braccio è andato a ſpaſſo,

Terzo... mori a terzetto

A T T O

Stomaco, ventre, e petto,
 Possa crepar chi resta,
 Son morto, eccomi quà.

si abbandona sopra un Sasso.

- Duc.* Ha torbido il sembiante.
Bar. Non ha più moto affatto.
Monf. L'alma spirò ad un tratto.
Leon. Dal Mondo è già partito.
a 2 Oh Dio, mi vien da piangere.
a 6 E pur mi fa pietà.
Monf. Povero testa Matta!
Leon. Povero mio Taddeo!
Duc. Benchè bugiardo, e reo *piangendo.*
 Mi muove a compassione.
a 4 Povero il mio Barone
 Non lo vedrò mai più.
Tad. Ah Coccodrilli,
 Mostri, che siete,
 Or che son morto *alzandosi.*
 Così piangete.
a 2 Non fei crepato?
a 2 Sei vivo adesso?
Tad. Or vi racconto
 Quel ch'è successo,
 Il Come, il quando,
 Con quel, che fù.
a 2 Non ti credo, non è vero.
a 4 Hai con te le scuse pronte.
Tad. Domandatelo a Caronte.
a 2 Zitto lì.

ATTO PRIMO.

- Non più bugie.
Cre Ma che faccie! Ma che arpie!
Noi Cospetton, starei per farla,
Guarda Taci, taci.
2 Parla parla,
 Ch'io ti voglio divorar.
Tad. Ma stò quieto? Ho da parlare?
 E' una specie d'anticore.
 Chi non crede al mio dolore,
 Che lo possa un dì provar.
Tutti. Dalla rabbia, e dal dispetto
 Vorrei dir... Vorrei parlare,
 Ma non posso articolare,
 Muto... muto io resto già.
 Ah, che pena! che tormento!
 Non ci vedo... non ci sento,
 Questo affanno egual non hà.

Fine dell' Atto Primo.

10
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna,

Ronchetto, ed Arzilla.

Arz. He buglia, che paura! M^o
hanno preso

Ron. **C** Tutti gli effetti isterici.
Vergogna!

Per me sono forbetti
Questi casi sanguigni.

Arz. Ih, che bravaccio!
Da che vesti all' Eroica
Sei diventato un altro.

Ron. Che vuol fare?
Mi vò nobilitando,
E il sangue sempre più si vò infiammando.

Arz. Mi ha predetto un' Astrologo,
Che diverrò Signora.

Ron. Non ti ha detto
Almeno di che tacca?

Arz. Oh! cose grandi,
Signora da illustrarsi.

Ron. Prenderai per Marito
Un Bafsà di trè Code.

Arz. Burla; burla.

Cre-

SECONDO.

51

Credi, che a far la Dama
Non mi sappia addattare?
Guarda sciocco, che fei, quel, ch' io sò fare.

Se voglio far la Dama
Sò far la Dama ancora,
Meglio d' una Signora,
Con più vivacità,
Guardate se vi piace
La mia disinvoltura, *caricandosi.*

Chi è quella figura?

Quel pover uom chi è?

Figliuola avrei bisogno

Di un' altra Cameriera,

Venite questa sera,

Vi prenderò al servizio;

Ma abbiate affai giudizio

Servitemi a dover.

Scoffatevi plebaglia,

Levatevi d' intorno,

Non posso darvi udienza:

Venite un altro giorno,

Che avrò la sofferenza

Di starvi ad ascoltar.

Che dite? Sono brava?

Ci ho grazia a sdammeggiar?

(Da me non l' aspettava,

Non trova più parole,

S' arrabbi quanto vuole,

Che questo è il mio piacer.) *parte.*

Ron. Oh, andate qui a non ridere,

d 2

Ah

Ah, ch' io sempre l' ho detto,
La Donna, cari amici, è un gran folletto.

parte.

S C E N A I I.

Messer Taddeo, Leonilla, poi il Duca.

Tad. Pare una tigre ircana,

Leon. Che facciamo,
Caro Signor Barone?

Tad. Che Barone! o son ciechi,
O sono spiritati.

Leon. Ma questi abiti?

Tad. Non vedi, che mi stanno,
Come la sella all' asino.

Leon. Ma dunque
Perchè non ci sposiamo?

Tad. Per timore,
Che ci rompano il collo,

Leon. Eh, son pretesti,
Ti conosco briecone.

Duc. Addio cara Leonilla: addio Barone,

Tad. Eccone un' altro.

Leon. Adesso;

Se il Duca mi corteggia: per dispetto
Lo voglio secondar.

Duc. Bella ragazza,
Siete almen più tranquilla?

Leon. E' sempre in guai la povera Leonilla.

smorfiosa:

Tad.

Tad. Non gli dar confidenza. *piano a Leon.*

Leon. Che t' importa,
Già di me non ti curi.

Duc. Or son contento,
Che dal mostro crudel foste salvata.

Leon. Vi son tanto obbligata.

Tad. Meno smorfie; quest' è un cane da presa.

Leon. Io non saprei,
Come contraccambiarvi,
O amabile Signore.

Duc. Forse il grato tuo core..(ohimè che caldo!)

Che dirà mai la Sposa,
Che ancora non vi vede? *a Taddeo.*

Tad. Non posso camminare, hò il granchio al
(Maschera ti conosco.) *(piede.)*

Leon. Io son confusa
Di tanta sua bontà;
Se son buona a servirla, eccami quà.

Tad. Meglio: poco ci manca, *da sè.*
Che arruoti lo spadino.

Duc. Amabile visino...
Se partisse costui....

Vorrei dirvi.... ma vada; *a Taddeo.*
La Signora l' attende,

Non mi pare creanza....

Tad. Ho il sequestro formale in questa stanza.

Duc. A quel che vedo, amico,
Sei un gran furbo.

Tad. Sono
Tutto quel, che lei vuole.

Duc. La rabbia il cor mi strazia

Tad. Si sfoghi pur, Signor, che mi fa grazia .

Duc. Veggo da quella ciera
Un alma furba, e nera . . .
Ma lei dice di nò!

Forse così farà .
T' accusa quel sembiante,
Che sei un bel furfante . . .

Ma lei dice di nò!
Forse così farà .
L' audace tuo parlare

A un certo chè, che pare
Un' arte sopraffina
Per farfi accreditar .

Ma lei dice di nò!
Forse così farà .
Se guardo più a quel viso

Mi sembra un assassino,
Ha un' arte il malandrino,
Che troppo sà ingannar .

Tad. Ma io dico di nò!

Duc. Forse così farà .

Tad. (Il caro Signorino
Me la volea ficcar .) *parte il Duc.*

Tad. Ho capito, ho capito .

Leon. E ben, che c' è da dire ?

Tad. Se non sbaglio,

Lei stà per diventare
La Signora Duchessa .

Leon. E che vuol fare .

Tad. M' inchino a Vostra Altezza . *Tad.*

Leon. Eccellenza mi prostro .

Tad. Non mi privi
Della sua grazia almen .

Leon. Mi raccomando
Alla sua protezione . *il tutto ironicamente .*

Tad. Addio nobil Duchessa .

Leon. Addio Barone .

Tad. Vado, ma questa volta
Me la voglio vedere . *inquietato .*

Leon. Parto, ma non si creda
Di passarla così .

Tad. Fremo di sdegno .

Leon. La rabbia mi divora .

Tad. Son uom

Leon. Son donna .

d 2 E non son ^{morta} morto ancora .
parte Leonilla, e Taddeo resta trattenuto .

S C E N A I I I .

La Baronessa, M. Tarantola, e Messer Taddeo .

Bar. **F** Ermate, ho da parlarvi .

Monf. **F** Allegramente,
Caro Signor Padrone
Oh, che fortuna!
Ha un cuor da imperatrice,
Attento a quel che dice,
Che adesso vi consola .

Tad. Oh, andateci a infilzar mezza parola.

Bar. Dovete senza repliche
Comandare a Leonilla,
Che dia la man di Spofa
Al vostro Camerier.

Tad. Piccola, cosa.

Monf. Glie l'ho detto, Signore,
Ch'è una cosa di niente?

Tad. E' un bicchier d'acqua.

Bar. Gli piace? Che risponde?

Monf. Ci fa la faccia amara?

Tad. Oibò, rispondo

A lettere stampate.

Letum, Signori miei, non ci pensate.

Bar. Ah, Barone vergogna.

Tad. Che Barone! lei fogna.

Io sono un Pecoraro.

Non tengo Camerier: son tutte favole:

Quest'è un pianta carotte.

Monf. Oh, che spropositi!

Che raggiri! che scusa!

Non gli creda, Signora.

Bar. Io son confusa.

partono.

SCE-

S C E N A I V.

Camera.

*Baronessa, ed il Duca, poi Leonilla, Messer
Taddeo, e M. Tarantola.*

Bar. **D**Uca, tant'è, vò dubitando ogn'ora;
Che vi sia qualche inganno.

Duc. E' tempo adesso di eseguir con destrezza
Il nostro concertato, ed in tal modo
Facil farà di sviluppare il nodo.

Bar. Sì, frà poco lo spero,
Già li feci chiamar, eccoli appunto,
Ajutatemi, o Duca.

Duc. Oh, si figuri,
Con tutto il cor lo faccio.

Bar. Se finge il Camerier, eccolo al laccio.

Tad. (Fuggi, è che vuoi fuggir? mi trovo
Sempre afferrato dai cani
Come un Toro bandito.)

Monf. Al suo comando
Son qui pronto, o Signora.

Leon. Sazj non son di tormentarmi ancora?

Bar. Siedi cara Leonilla.

Leon. Oibò.

Duc. Sedete.

V'ama la Baronessa;
E vuol darvi una prova

Dell'

Dell' amor suo.

Monf. Che vorrà dir?

Tad. Che nuova?

Bar. Barone accomodatevi.

Tad. Ah! quant' è dolce!

Bar. Ognuno

Deve restar sorpreso,

A quel che son per dire: ora sappiate,

Che Leonilla non nacque

Una vil Pastorella,

Ma è No' ile, ma è Dama, e mia Sorella.

Tad. Possibile!

Monf. Che sento!

Leon. Come, come!

Dite davvero?

Bar. Io seppi

Quest' arcano poc' anzi: a ognun lo svelo.

Or non scherzo, e non fingo

Vi bacio intanto, ed al mio sen vi stringo.

Tad. Eh, il sangue non è acqua,

Leon. Oh, che piacere,

Che gusto! il cor mi brilla,

Dunque son la Signora Leonilla!

Duc. Che innocenza!

Bar. (Che pena

E' il fingere a dispetto.)

Tad. Io resto un fico d' India.

Monf. Io non connetto.

Bar. Ma v' è ancora di più: vedo pur troppo,

Che

sedono.

Che il Barone non m' ama, io non pretendo

Far violenza al suo cor: per terminarla,

Altra strada non vedo:

Sposi pur Leonilla, io glie la cedo.

Monf. (Ohimè, che colpo è questo!)

Bar. Siete contenta?

Leon. E come.

Bar. Vedete, Baroncino,

Quanto faccio per voi, per contentarvi;

Del mio Sposo mi privo.

Tad. Siete un' elettuario lenitivo.

Duc. (Colui par che si turbi.)

Bar. (E' sorpreso l' amico.) Or dunque adesso;

Dategli pur la mano.

Tad. Son pronto; eccomi quà.

Monf. Ferma Villano.

Duc. Che ardir!

Bar. Che modo è questo!

Monf. Ah, miei Signori,

Compassione, pietà: non è costui

Il Baron Testa matta; il mio trasporto

Per Leonilla gentil, mi fece fare

Così strana invenzione,

A me tocca a sposarla, io son Barone.

Tad. Sì, quand' era tutt' osso,

Il Barone ero io, ora ch' è polpa,

Sarà Barone lei.

Leon. Non lo voglio.

Bar. (Ci fei?)

Tad. Non gli credete,

Io sono il primogenito, può darfi,
Che sia qualche Cadetto.

Duc. (E' caduta la volpe al trabocchetto.)

Monf. Ma creda...

Duc. Sarà meglio

Di sospender l' affare.

Bar. Io voglio certo

Esaminar la cosa.

Leon. Dunque non son più sposa?

Tad. Che figura

Da farci il *nihil fieri*.

Monf. Bel Soggetto,

Da passar per Barone.

Tad. Il nascer grande

E' caso, e non è virtù. Squadrami bene,

Ascolta i miei vocaboli,

Guarda, guarda, buffone,

La mia prosopopia,

Ed al moto del piede, e delle braccia,

Di, che non son Baron, s' hai tanta faccia.

Monf. Credetemi, Signora,

Ch' io son...

Bar. Troppi raggiri,

Non voglio creder niente.

Duc. Vi palefaste troppo chiaramente. *parte.*

Monf. Anche a fronte di ciò, io spero ancora,

Di vincer la partita, a tutto costo,

Che la sposi Taddeo nò, che non voglio!

Vado per machinare un' altro imbroglio.) *p.*

Leon. Torno alla mia Capanna,

Vado

Vado a sfogar di nuovo il mio dolore.

Tad. Ferma Leonilla ... E tel permette il core?

Leon. Che vuoi, che brami? Un' infelice io sono,

Nata sol per penar,

Tad. Ah, nò mia vita,

Non dir così; già sento,

Che non ne posso più. Per te nel petto,

Ho un ardente fornace, un foco tale,

Che provarsi non può giammai l' eguale.

Certa smania già mi sento,

Ah, non sò cosa farei...

Quel forrifo, quel portento,

Quella man la mangierei:

E quei labri, quegli occhietti

Son due Stelle... altro che Stelle;

Son due picciole fiammelle,

Che consumano il mio core,

E mi fan d' un' occhiatina,

D' una mezza parolina...

Non sò dir cosa mi facciano...

Ma mi fan quel ch' altra femmina

Nel mio cor giamai non fe.

Anime innamorate,

Se lo provaste mai,

Ditelo voi per mè.

parte;

Leon. Conosco, che mi ama, e pure io sento,

Che il povero mio cor non è contento. *par.*

Baronessa sola.

POvera Baronessa,
 Che disprezzi, che torti! Ah, già prevedo
 A qual segno mi porti
 Il mio fiero destin, sento destarmi
 Una guerra nel cor, più non comprendo,
 Con chi parli... ove sia...
 Soccorrettimi o Numi, io dò in pazzia.
 Son l'infelice Arianna
 Da Teseo abbandonata,
 Un'anima più ingrata,
 Nò, non si può trovar.
 Già quel crudele, oh, Dio,
 Spiega le vele al vento,
 E il torbido elemento
 Lo veggio già varcar.
 Torna, o caro, ai dolci amplessi,
 Non lasciar la tua fedel.
 Ah, spiegarti almen potessi,
 Il tormento mio crudel.
 Ma non m'ode, non m'ascolta
 Io deliro, io piango in vano,
 Và crudel da me lontano,
 Trà il furor delle procelle,
 L'onde, i venti, il Ciel, le Stelle
 Puniranno un Traditor.

Ah

Ah, s'io reggo a tanto affanno
 Non si muore di dolor. *parte.*

Interno della Capanna.

Leonilla, poi Messer Taddeo.

Leon. **A**L lavoro, al lavoro, in questi semplici
 Onorati travagli io sol ritrovo,
 Un momento di pace,
 Se pur d'esser tranquilla, io son capace.
siede, e si pone a tesser le fiscelle.
Tad. Leonilla, che si fa?
Leon. Si pena sempre,
 Si piange, si sospira.
Tad. Or che sei Dama,
 Mi par che non convenga
 Avvilirsi al lavoro,
 Star mesta, ed abbattuta.
Leon. Ma che vuol far, son Dama discaduta,
Tad. E ben se le fiscelle,
 Tesse una Baronessa,
 Può filare un Baron.
Leon. Che fate?
Tad. Io voglio
 Sconocchiar questa lana, Tu già fai,
 Che la Signora Nonna
 A filar m'ingegnò, che scappellotti,
 Alle

Alle volte mi dava! *siede, e si pone a filare,*
Tornò quel tempo, in cui Berta filava.

Leon. Ma or più non conviene *s' alza,*
Teco parlar. Deh, vanne, e qualche volta
Ricordati di mè.

Tad. Ah, crudelaccia,
Dov'è l'amor, che mi giurasti un giorno?
Da piangere mi vien...

Leon. Ohimè, non posso
Vederti lagrimar, e in tal momento
Tutto spira terror, tutto spavento.
Ah, che quel pianto, o caro,
Più non posso soffrir! Addio, non lice
Più rimaner. La gloria
Tanto da me richiede.

Oh, tormento... oh, dolor... Numi pietosi
Voi m'assistete. In così amaro passo
Cederebbe una belva, un tronco, un fasso.

Tergi i lumi, amato bene,
Cessa, oh, Dio! di sospirar.
Il tuo duolo, le tue pene
Io non posso tollerar.

Vanne... aspetta... almeno, oh, Dio!
Ti consola, Idolo mio.
Giusti Numi, in tal momento
Io mi sento, oh, Dio mancar.

Dite pur, bell'alme amanti,
Alme fide, alme costanti,
Se un affanno sì tiranno,
Non riduce a delirar.

parte,
Tad.

Tad. Che farò mai in così orribil stato?
Io mi sento crepar; son disperato.
in atto di partire.

S C E N A V I I.

Il Duca, la Baronesa, e detto.

Duc. S Appiate ora, che è giunto
Da Roma per le Poste,
Il Baron Testamatta.

Tad. Sarà forse qualch'altro Ciarlatano.

Bar. E' il Baron Padre, il vostro Genitore.

Tad. Ma s'io son figlio d'un Spazzacamino.

Duc. In tutti i conti si vorrà vendicare
D'un figlio mancator.

Bar. Dovrebbe farlo s'è uomo di parola.

Tad. Dov'è una gattarola? mi ci voglio ferrar.

Bar. Sì nascondetevi; finchè sarà placato.

Tad. Mi mancherebbe d'esser bastonato.

si ritira nella Capanna.

Bar. Eccolo, senza dubbio.

Duc. Alla figura da dubitar non v'è.

S C E N A V I I I.

*Monsieur Tarantola vestito da Barone,
Leonilla, Arzilla, Roncetto, e detti.*

Mons. R Agazza, approssimatevi:
Un seggio damascato.

Leon.

Leon. E come vuole,
Che abbiamo queste cose? Io posso dargli
Una Sedia di paglia.

Monf. Brutta cosa è il trattar con la canaglia.
siede osservando con l'occhialino.

Quattro belle figure.
Le voglio far dipingere
Frà le mie tambocciate.

Bar. Che bell'umor!

Duc. Che faccia da fassate.

Monf. Voi chi siete?

Leon. Leonilla,

Monf. Che Leonilla?

s'alza.

Quella per cui sfavilla
Il cor del Baroncino attofficato?

Duc. Si riscaldano i ferri.

Leon. Oh, io ci ho dato.

Duc. Bisogna farsi avanti.

Bar. Almen ci dica,

Chi è lei, caro Signore?

Monf. Il Baron Testamatta a tutte l'ore.

Duc. Forse il Padre?...

Monf. Del figlio,

Ch'è fratello del Nonno, Pronipote

Dell'Avo del Cognato.

Duc. Ma chi cerca?

Bar. Chi vuole?

Monf. Un figlio ingrato.

Bar. Dunque se mi permette,
Voglio a lei presentarlo.

Tad.

Monf. E' qui?

Duc. Ma con il patto,

Che lo tratti con modo, e con dolcezza.

Monf. Venga, gli voglio far questa finezza.

Bar. Venite Baroncino.

Tad. Povere spalle mie.

Ron. Non dubitate.

Leon. Tremo come un coniglio.

Tad. (Chi mi salva la Testa?)

Bar. Ecco il suo figlio.

Monf. Chi sei?

Tad. Quel bricconcello,

Caro Signor Papà.

Monf. Come!

Tad. Permetta, che gli baci le granfie.

Monf. Oibò, non voglio.

Un impostor sei tu.

Tad. Papà mio caro, nol farò mai più.

Bar. Via lo consoli.

Monf. Vada alla malora,

Vada a rotta di collo.

Tad. Così tratta un rampollo?

Monf. Tu mio figlio? t'inganni,

Sarai qualche scimmiotto, o un barbagianni.

Tad. E lei, Signor mio caro,

Senza far complimenti,

Pare un ordeigno da cavare i denti.

Duc. Forse Monsù Tarantola?

Monf. Tarantola Tarantola

E il Barone mio figlio.

Bar. Dunque mi sposerà...

Monf.

Monsf. Ma è forse lei...

Bar. La Baronessa a cui...

Monsf. Mi è stato detto,
Che gli aveva ceduto...

Tad. Oh, quì lo voglio.

(Ah per bacco c'è sotto qualche imbroglio.)

Bar. Supposi, che Leonilla

Fosse una mia Sorella

Sol per certificarmi.

Tad. (Ho capito, ho capito all'armi, all'armi.)

Monsf. Che disdetta ho in amore!

Tad. Baronessa, Signore,

Io son fisonomista,

Quello è Monsù Tarantola,

Duc. Cospetto!

Arz. Non dice male.

Bar. Adesso

Ho scoperto l'inganno.

Leon. Tante dispute almen or finiranno.

Tad. Bravo Monsù Tarantola.

Monsf. Che dici?

Duc. Non serv' altro.

Ron. Vi abbiamo conosciuto.

Bar. Quanti raggiri mai.

Monsf. Tutto ho perduto.

Tad. Che imbroglione!

Bar. Che ardir!

Duc. Non tanto strepito

Sentite il mio parere.

Leon. Cosa mai vorrà far?

Tad.

Tad. Stiamo a vedere.

Duc. Leonilla, (ah, non fo dirlo.)

Sia di Messer Taddeo, la Baronessa,

Sposi Monsù Tarantola: pentito

Già lo credo dei falli. Tu Roncetto,

Arzilla puoi sposar, altro non bramo,

Che vedervi contenti. Il Ciel placato,

Più sventure per voi già non minaccia,

Che ne dite v'è ben?

a 6. Così si faccia.

Duc. Bravi, ma per poterci,

Più ancora rallegrare,

Il Trionfo di Bacco abbiam da fare.

Tad. S'è negozio sicuro:

Da quel che lei comanda,

Un punto non mi stacco.

Duc. Monsù farà da Bacco.

Voi sarete baccanti,

a Roncetto, ed Arzilla.

Teseo son'io, Leonilla finga Arianna,

Messer Taddeo Silen, la Baronessa

Diana Cacciatrice.

Leon. Oh, che giorno felice!

Duc. Andate a prepararvi.

Tad. Eccomi lesto,

Come un Cavallo alato,

Cara Sposina mia.

Leon. Sileno amato.

partono.

Duc. Baronessa, vi piace

Il mio nuovo progetto?

Bar. Sì, son contenta, e la sua mano accetto,
dando la mano a Monsù, e parte con il Duca.

Mons. Nel Mondo il prender moglie
 Lo vogliono un malanno,
 E pur trenta ne presi in men d' un anno.

Poco dopo sposate
 Mi son tutte crepate; il buon augurio
 Accetterà la mia novella Sposa.

E anch' ella fiorirà se sarà rosa.
 Trenta Mogli in men d' un anno

Hò sposate in fino ad ora,
 E alla fin mi voglio ancora
 Di bel nuovo accompagnar.

Io consiglio la mia Sposa,
 Che sia tenera, e amorosa,
 Altrimenti, facilmente
 Potrei vedovo restar.

Quella prima, che pigliai
 Non voleva tacer mai,
 Gli si mosse alfin la tosse,
 E in tre giorni se n' andò.

La seconda non parlava,
 Ma era piena di malizia,
 Con un mese d' iterizia
 Diede in etico, e crepò.

Terza, e quarta stralunate,
 Quinta, e sesta disperate;
 E quell' altre due dozzine
 Eran Volpi soprafine:

Quà il Francese per ballare,
 Là

Ià il Maestro per cantare,
 La Sartora, la Scuffiara,
 Il Mercante, lo Spazzino,
 E la sera al Tavolino
 Col Milord a taroccar.

Hà sbagliato ... coppe, coppe
Asse terzo ... Rè secondo.

Son già fuori ... non rispondo,
Lei non dica ... lei non fuccia,
Non è modo di giocar.

E con tutto questo chiasso
 Se ne sono andate a spasso.

Cari amici, ognun m' intende,
 Chi più spende meno spende.

Se la Sposa avrà cervello
 Si saprà ben regolar. *parte.*

S C E N A I X.

La Baronessa sola rivestita da Diana
Cacciatrice.

Dolce aurette lusinghiera,
 Che d' intorno a me t' aggiri,
 Ah, tu reca i miei sospiri
 Dolce Aurette al caro ben.
 Se mi specchio al fonte, al rio
 Mi par d' esser molto bella,
 Son cangiata non son quella,
 Son Diana Cacciatrice,

Una Donna più felice
Non si trova, non si dà. *parte.*

S C E N A X.

Il Duca travestito da Teseo, e Leonilla travestita da Arianna, poi la Baronessa.

Leon. *a2* O H, care amiche sponde,
Duc. Vaga Isoletta amena,
Qui della sua catena
Gode contento il cor.
Il moto lusinghiero
Del grato zeffiretto
Risveglia il nostro affetto,
Lusinga il nostro amor.
E' pur stolto, e menzognero
Chi condanna un dolce amore,
Se il piacer, che prova un core,
Solo amor provar ci fa.
a 3 Che lieto mormorio.....
Bar. Udite il suon festivo.....
a 3 Di Bacco il grande arrivo
Si vada a festeggiar. *partono.*

SCE-12

S C E N A U L T I M A.

Vago Giardino circondato di frondosi Pampani, e grappoli di uve già mature, e biondeggianti. Si vedrà nel mezzo una gran Botte, sopra della quale Monsù, travestito da Bacco, e poco avanti M. Taddeo figurando il Vecchio Sileno, che cavalca il Caprone. Sarà la Scena ingombrata da Baccanti, vagamente disposti, per festeggiare il Trionfo di Bacco.

Leonilla, M: Tarantola, la Baronessa, Messer Taddeo, e il Duca. Ronchetto, ed Arzilla travestiti da Baccanti.

Tutti. A L tremolo suono
Di trombe, e tamburri,
Ai grati sussurri
Di voci festive,
Superbe di Nasso
Risuonin le rive
Dei pregi di Bacco,
Dei vanti d' amor.
Duc. Allegri Baccanti,
Si balli, si canti,
Si gridi, e schiamazzi,
Si rida, e tarocchi.
Tad. Bevete s'intanto,

Che vi esca dagli occhi
 Per far più giuliva,
 Più lieta la festa,
 Via datevi in testa
 Con tutto vigor.
Tutti. Altremolo suono ec.
Tad. Amico Caprone,
 Compagno diletto,
 A tavola, a letto
 Ti voglio portar. *accarezza il Capr.*
Monf. Via presto, Sileno,
Tad. Son l'arco baleno
Monf. Smontate, che fate?
Tad. Son vecchio cadente,
 Fò rider la gente,
 Se prendo possesso, *nello smont. cade*
 Ridetene adesso,
 Possiate crear.
a 6 Col prender possesso
 Dovea terminar.
Duc. Secondo i Poeti,
 Ti deggio lasciare....
Leon. Crudel, che vuoi fare,
 Deh, ferma Teseo,
 Ah, biondo Lio,
 Soffrirlo non sò.
Monf. Ricever potreste
 Da Teseo lo smacco,
 Se io fossi quel Bacco,
 Che Arianna sposò.

Tad.

Tad. E' il bel dell' Istoria
 Fingetelo almeno,
 Il vecchio Sileno
 Comanda così.
a 6 Si scherzi, si faccia,
 Si finga così.
*si pongono gli altri in disparte,
 e il Duca, e Leonilla agiscono
 la Scena.*
Leon. Teseo, mio Ben, una fedele amante
 Deh, ti muova a pietà. L' unico sei
 Di tutte le mie cure
 Per cui d' ogni altro ben lieta m'è privo,
 Per cui Teseo in me vive, e in Teseo io
 vivo.
Duc. (Ed avrò core, oh Stelle,
 Di tradirla così!)
Leon. Parla, rispondi,
 Qual turbamento interno
 Importuno ti assale?
Tad. Chi sà? può darfi, che si senta male.
Duc. Arianna, Idolo mio ... Sappi ... coraggio:
 Si disinganni alfin.
 Il mondo aspetta
 Altre prove da me.
 Sì vuole il fato,
 (Barbaro fato, oh, Dio!)
 Qual dura legge a questo core imponi?
 Vuol, ch' io torni fra l' armi, e t' abbandoni.
Tad. Che buona lana!

Leon.

Leon. Oh, Numi!

Lasciarmi! abbandonarmi! ah, nò tel chiedo
Per quei primi momenti,
Che ti piacqui, o crudel.

Duc. Non posso.

Leon. Ah, ferma.

Abbi pietà di me, bell' Idol mio...
Ma vacillo ... non reggo... io manco, oh Dio!

cade svenuta sopra un Sasso.

Tad. Il solito giochetto

Delle Signore Donne.

Duc. Ella svenne; Ecco il punto

Di troncar le dimore: olà Compagni,
Si sciolgano le vele,
Si lasci questo Ciel.

Leon. Teseo crudele. *vaneggiando.*

Tad. Che cane!

Duc. Ah, mia speranza! *s'accosta smanioso,
e poi s'arresta.*

Teseo, dove trascorri... al fin si vinca
Questo debole affetto... Andiamo.

Leon. Ah, Sposo!

Duc. Or sarebbe viltà l'esser pietoso.

Tad. Eh, eh, eh non tanta fretta.

Bar. Basterebbe, crederei...

a 6
Con le burle non vorrei,
Che ci avesse da piantar.

Duc. Non temer, son tutto amore.

Leon. Quà la man:

Duc. La mano, e il core

Se

Leon. Se fedele a me farai,
Se il mio Ben più non m'inganna,
a 3 Venga pur l'antica Arianna

La tua sorte ad invidiar.
mia

Leon. Poverina, io smanio, e peno,
E Sileno cosa fa?

Tad. Tremolando, zoppicando
Pien di bava, e senza denti,
Viene a far li complimenti
All'amata sua beltà.

Leon. Che facciamo?

Tad. Ci sposiamo?

Leon. Caro Vecchio.

Tad. Mio bel foco.

a 2
Ah, già vedo a poco a poco

Ritornar la fresca età.

Duc. Quà bottiglie, quà bicchieri
Son tornati i di felici.

Tutti. Sù beviamo, o cari amici,
Questo è il regno del piacer,

Monf. Amanti, che intorno,
Girate alle belle,

Le menò incostanti,
Scegliete frà quelle,
con il bicchiere in mano

Non basta, non giova ec.

La sola beltà.

Tutti. Non basta non giova.

Leon. Donzelle, che amate, *come sopra*

Soffrite, sperate,
 Li pianti, i sospiri,
 Se amor non ascolta,
 Si placa una volta,
 E sente pietà.

Tutti.
 Duc.

Si placa una volta ec.
 Son sempre felici,
 Di Bacco gli amici *con una bottiglia*,
 Son grossi, son grassi,
 Son bianchi, son rossi,
 Lontan da malanni
 Si campa cent' anni,
 E il fangue ribolle,
 Di nuovo calor.

Tutti.
 Bar.

E il fangue ribolle ec.
 Se gli uomini tutti,
 Credevo frabutti

con un bicchiere in mano.

Fui lingua cattiva
 Mi voglio disdire,
 Ci sono gli amanti,
 Fedeli, e costanti,
 Son rari, ma al fine
 Si trovano ancor.

Tutti,
 Tad.

Son rari, ma al fine ec.
 Chi brama le Donne
 Trovare in bugia,
 Buon vin generoso
 A beber gli dia,
 E in pochi momenti,

Rac-

Raccoglesi il frutto,
 Vi cantano tutto,
 Palefano il cor.

Tutti.

Vi cantano tutto ec.

Tutti.

Al tremolo suono
 Di trombe, e tamburri,
 Ai grati sussurri,
 Di voci festive
 Superbe di Nasso,
 Risuonin le rive,
 Dei pregi di Bacco,
 Dei vanti d' amor.

Fine del Dramma.

